

mili, quando rifletterà che derivano questi dal carattere stesso, e da tutte le cagioni della rivoluzione. Aveva desso incominciato come la più empia, doveva quindi e svilupparsi, e trionfare come la più atroce.

Connessione di questi orrori coi principii de' Giacobini.

Quando il cuor dell' uomo è depravato, è bene spesso crudele contro i principii stessi, che la sua ragione approva; ma quando la stessa sua ragione, la sua dottrina, e i suoi principii vengono in sostegno de' suoi delitti; quando l' errore dello spirito è terribile, e lo zelo di stabilirlo è passato in frenesia; quando crede di sacrificare alla felicità dell' uman genere, anche allora che tutti spezza i vincoli delle umane società; quando si crede il filosofo e il Dio della terra, perchè per lui più freno non v' ha nè in cielo, nè nell' inferno; quando ha desso eretta la ferocia in eroismo, perchè ha la sua scuola soppresso ogni sentimento; quando ha potuto dire a se stesso: o che l' universo sia giacobino, o che l' universo pera; quando diretto dal feroce suo entusiasmo, ha saputo darsi per proprio sostegno tutti gli assassini dell' universo, e ha scelte per tale oggetto le picche, i pugnali e le scuri; qual vi ha in questo stato misfatto accessibile all' immaginazione, che ripugnar possa al suo cuore, che non sia la sua mano pronta a commettere, e che orgoglioso non vada e superbo di aver commesso?

Ciò che dunque recar deve meraviglia nella rivoluzione dei due di Settembre, non è mica un Filippo che per pegni del suo patriottismo porta la testa del suo Padre, e quella della Madre; ma è sibbene che sia in quel giorno rimasto ancora in vita un Padre ed una Madre, senza essere Giacobini, avendo questi un figlio che lo fosse. Animati questi mostruosi sofisti dai loro diritti dell' uomo selvaggio, e dall' odio loro e contro Dio, e contro i Re, contro i ricchi e contro i grandi, contro i nobili e contro i preti, giunti erano a tal segno di entusiasmo, e a tal grado di rabbia, che più non distinguevano nè parenti, nè amici, nè benefattori. Il romano infanticida era il loro eroe; il Ravallac di Svezia era il loro Dio. Un padre realista era per essi un nemico, ed era per essi un mostro un fratello religioso o prete; e non eravi tra essi neppur uno, che presa non avesse in quel giorno la picca di Carra, la baionetta di Santerre, o il pugnale di Marat.

Stato di Parigi ai due di settembre.

Se tra i loro seguaci restava pur qualcuno, a cui facesse ribrezzo il parricidio non ve n' era però neppur uno che non lo avesse almeno scusato per la necessità di consumare la loro rivoluzione. Essi formavano setta, ed erano da per tutto; e da per tutto e specialmente, in Parigi, eransi costituiti in dignità; e non ad altri che ad essi ubbidivano la plebaglia de' sobborghi, i seicento Marsigliesi, e i dugento carnefici. Tre o quattro cento mila Parigini tremavano, istupiditi dallo spavento, senza sistema, senza vincolo, e senza capo, e troppo vili per non seguir coloro, che avrebbero voluto ritrarli da quell' abisso, in cui strascinati aveali la costituzionale loro ribellione (1). Codesti uomini non ha guari trionfanti di avere atterrata la Bastiglia, umiliato il Re, i ministri, i nobili, la corte, e i parlamenti, vedevansi presentemente costernati, e immersi in un profondo silenzio, paventare pur troppo l' incontro de' masnadieri, impallidire dinanzi ai Giacobini, e avere appena il coraggio di fiatare per timore di tirarsi addosso il sospetto, le delazioni e i carnefici.

Tra questi cittadini ribelli costituzionali, gli uni nascondendosi ne' luoghi i più reconditi per sottrarsi al giorno consumatore della ribellione; gli altri anche più vili univansi agli assassini, e andavano con essi in traccia delle novelle vittime, per timore di essere eglino stessi ricercati. Correvano quelli ad offrire ai tiranni municipali i loro tesori, le loro armi, i loro cavalli, per allontanare l' esercito di Brunswick, che era da' loro voti implorato contro de' municipali. Questi avendo anche nel cuore l' odio de' Giacobini, di cui paventavano, correvano già alle loro sezioni per giurare *la libertà, e l' eguaglianza, e l' odio de' Re*, che sospiravano. Delle intere legioni volavano a farsi arrolare sotto le bandiere di Dumourier per liberar Parigi, e il lor furore, il finto loro zelo per liberare Parigi, non erano che il mezzo e il desiderio di abbandonare quella città, che divorava i suoi abitanti. In quanto a quelli che avrebbero potuto, o che

(1) Non poteva essere più energica la relazione che il ministro dell' interno fece all'Assemblea sullo stato di Parigi: « Dipartimento saggio, ma poco potente, ei disse; Comunità attiva e despota; popolo eccellente, ma di cui una parte è intimidita e sforzata, mentre l'altra è affaticata dagli adulatori, e infiammata dalla calunnia; confusione di potestà; disprezzo di autorità; forza pubblica debole, o nulla per un cattivo comando; ecco Parigi. » (N. E.)

avrebbero voluto dissipare la coorte de' carnefici, aspettavano che la legge ordinasse di opporre la forza agli assassini; e la legge fu muta, finchè restarono ancora delle vittime da trucidarsi.

Veri autori degli orrori dei due di settembre.

Tale si fu, durante la prima settimana di settembre, lo spettacolo di quella Metropoli della rivoluzione. Giunger doveva il tempo, in cui gli autori di tanti assassinii si vergognerebbero di vedersi divenuti l'esecrazione dell'uman genere; e la vergogna di averli potuti meditare, combinare, e preparare doveva un giorno o l'altro dividere gli stessi Giacobini. Brissot e i suoi Giacobini della Gironda riserbando a se stessi l'orribile riuscita dei dieci di Agosto, dovevano rigettare sopra Danton, Robespierre, Marat, e i loro municipali Giacobini l'obbrobrio di quella dei due di Settembre. Dalle stesse loro discordie nacque la dimostrazione, che una stessa cospirazione aveva data la nascita agli orrori dei dieci, e alle atrocità dei due, e a tutte quelle almeno, che in questa ultima epoca tanti preti sacrificarono all'odio dei Giacobini.

Tutti questi cospiratori uniti erano ai dieci di Agosto; la storia de' loro sforzi, de' loro complotti, de' comuni loro consigli per quel giorno, trovasi descritta nella lettera stessa di Brissot ai Giacobini, e in quella di Louvet a Robespierre.

Scoppiano nel dì dieci di agosto codesti misfatti, di cui Brissot e Louvet si appropriano la gloria, rigettandone tutti quelli dei due di settembre. E pure quegli stessi municipali che aveva creati la loro cospirazione, sono quei medesimi che diressero insieme con essi gli assassini dei dieci di agosto; e pure quegli stessi municipali son quei che nello stesso giorno aprono la lista de' preti da trucidarsi. Vedesi questa lista nello stesso giorno su i loro scrittorii; non posso punto dubitarne io stesso che veggo nella sera medesima giungere un uomo, che mi tiene questo linguaggio. « Ho io saputo che nel palazzo della città esisteva una » lista di proscrizione contro de' preti. L'interesse che prendo » per voi malgrado la differenza delle nostre opinioni, mi ha de- » stato il desiderio di vederla. Ho in essa cercato il vostro nome, » e non ho punto tardato a rinvenirlo ».

Con questa lista alla mano diedero gli assassini principio nel susseguente giorno dei dieci di agosto alla perquisizione, e alla carcerazion de' preti. Nel giorno dodici e tredici di agosto le sezioni, i loro presidenti, i loro assessori, e i loro segretari, scortati dalle loro picche, portaronsi in casa mia, e in casa di

altri ecclesiastici per avere nelle mani coloro, che erano stati in singolar modo indicati, e per formare i loro processi verbali.

Siffatto arresto de' preti non aveva mica per oggetto il mandarli fuori del regno. Era egli ben facile allora il disfarsi di essi con questo mezzo senza carcerazione! Il *veto* più non esisteva; onde non poteva punto dubitarsi della loro sollecitudine in ubbidire ad un decreto di deportazione, che erano essi ormai ridotti a desiderare piuttosto, che a temere. Ma ben lungi dal volerli allora deportare, si negava a tutti il passaporto, ed il permesso di uscire dal regno. Esisteva dunque allora un progetto più terribile di quello di volersi disfare de' preti, per mezzo della deportazione o della prigione; ed era questo un progetto di ecatombe coincidente coi dieci di agosto, uscito fuori nel medesimo giorno. Egli è dunque parimenti falso, che il macello de' preti in Parigi non sia stato che l'effetto di quelle subitanee insurrezioni, le quali prevenir non poteva veruna autorità. Dall'altra parte in una città, in cui esistono sessanta mila uomini armati, in cui quarantotto sezioni sono permanenti, in cui il senato nazionale, e il consiglio municipale non mai si sciolgono, cosa è mai il movimento subitaneo di trenta assassini, che trucidano nei Carmelitani per lo spazio di tre ore, che nel seguente giorno tornano di nuovo a trucidare in s. Firmino, senza esserne stata presa la menoma precauzione, onde arrestare questi omicidii?

Cosa è mai parimenti un movimento improvviso e non preveduto dalle autorità costituite, quando gli attori, quando gli assassini ricevono legalmente il prezzo delle loro atrocità? Ma non è più la storia oggidì ridotta alla prova di quel carnefice che portasi alla sezione del Luxemburgo a querelarsi della tenuità del suo salario; nè tampoco è ridotta a citare quella femmina solamente che sen va alla sezione pel sobborgo s. Vittore, per fare istanza di un accrescimento di paga per suo marito, appoggiandone la sua richiesta sull'aver quel Cannibale trucidati per parte sua solamente, dieci preti a s. Firmino. È un legislatore sibbene, è Louvet quegli che cita per noi un pagamento legale, fatto a quattro carnefici dal sulbalterno Frepoul, in vigore di un mandato della municipalità, e concepito in questi termini. « *Vienne ordinato al sig. Vallè di Villeneuve, (tesoriere della città), di pagare (ai quattro esibitori, il di cui nome era malamente scritto) la somma di dodici lire per cadauno, per l'uccision de' preti a s. Firmino.* »

Egli è dunque certissimo che questi filosofici assassinii di tanti preti, erano stati decretati in quella cospirazione dei dieci di

agosto, combinata con tanta atrocità tra i filosofi carnefici, e i carnefici municipali.

Ella è cosa senza meno orribile per la storia il dover conservare codesti monumenti dell'atroce sangue freddo del filosofismo, che ordina e legalmente paga l'uccisione e la strage dei preti; ma qualora fa d'uopo d'insegnare alla posterità a preservarsi dalla peste, egli è un delitto il palliarne le devastazioni. Il Maire Pethion ci somministra parimenti un'altra prova di questo sangue freddo, nel conto che rende della sua visita fatta alle prigioni della Forza, in cui aveva avuta l'avvertenza di non giungere che il terzo giorno della carneficina. « Veggo colà, ei » dice, due ufficiali della municipalità rivestiti delle loro sciarpe; » veggo tre uomini tranquillamente assisi dinanzi a un tavolino, » i quali coi registri de' carcerati aperti sotto i loro occhi, facevano la nomina de' prigionieri; altri uomini che gl'interrogavano, altri che facevano le funzioni di giurati e di giudici, una dozzina di boia nudi le braccia, coperti di sangue, gli uni con mazze, gli altri con sciabole e coltelli, che gocciavano sangue, » i quali eseguivano nel momento le sentenze, e uomini che giudicavano, e uomini che eseguivano, avevano tutti la stessa sicurezza, come se la legge chiamati li avesse a compiere queste funzioni; e gli assassini che dimandavano di esser pagati » del tempo che avevano impiegato in eseguirle ».

Ciò che per altro non dice punto Pethion, ma che deve sibbene osservare la storia, si è che tutto questo sangue freddo altro non era che l'effetto de' rimorsi soffocati, e di tutti i semi dell'umanità distrutti tanto ne' giudici che ne' carnefici, dai principii medesimi del rivoluzionario filosofismo. Allontanando codesti principii qualunque idea di un Dio dalla pubblica autorità, la collocarono tutta intera nella immaginazione, e nei decreti della moltitudine appellata popolo. Allora gli attruppati assassini si formarono popolo; suggerirono i Giacobini le loro leggi ai crocchi; tennero dietro gli esecutori fuorusciti alla legge del popolo. La volontà di questo carnefice popolo fu la giustizia e la santità medesima. Non ebbero la natura e la religione altro accesso per via de' rimorsi. E in mezzo ai macelli e agli orrori nacque il sangue freddo dalla teoria di Condorcet, di Pethion, di Barnave, di Brissot, e di tutti gli empi moderni, e dalla teoria di Rousseau di Ginevra, loro maestro.

Non bastava intanto ai municipali resi così feroci dal filosofismo, l'aver formato della capitale un popolo di carnefici che trucidano, un popolo di vittime trucidate, e un popolo di citta-

dini tremanti di essere anch'essi scannati; ma nel tempo stesso, in cui abbandonandosi a tante stragi, pretendevano di non farne che l'errore di un tumulto popolare, usciva dal loro consiglio un monumento, che perpetuar doveva la memoria dell'orribile loro progetto, di stendere sopra tutta la superficie del Regno la ghiacciaia di Avignone, di settembrizzare, e di giordanizzare tutta la Francia. Partiva in questi giorni medesimi da Parigi un indirizzo spedito sotto il sigillo di Danton a tutti i cittadini, *affine di regolare i movimenti*. Questo indirizzo dei tre di settembre era firmato dai municipali sedicenti *gli amministratori della salute pubblica, e gli amministratori aggiunti riuniti*. Vi si vedevano segnati i nomi di *Pierre Duplan, Paris, Sergent, l'Enfant, Jourdeuil, Marat, De Forges, le Clerc, Celley, costituiti dal comune, e sedenti al Palazzo del Governo*. Codesto indirizzo portava.

Progetto de' Municipali per settembrizzare tutta la Francia.

« Fastoso il comune di Parigi di tutta la pienezza della fiducia nazionale, che sempre si sforzerà di vieppiù meritare; » collocato nel centro di tutte le cospirazioni, e risoluto di sacrificarsi per la salute pubblica, non si glorierà di aver pienamente adempiuto ai suoi doveri, se non quando avrà ottenuta » la vostra *approvazione*, che forma l'oggetto di tutti i suoi voti, » e di cui non sarà certo, *se non quando tutti i dipartimenti » sanzionate avranno tutte le sue misure prese per salvare la » cosa pubblica*.

» Si affretta il comune di Parigi a rendere informati i suoi » fratelli di tutti i dipartimenti, che una parte de' feroci cospiratori detenuti nelle prigioni *è stata dal popolo messa a morte; » atti di giustizia* che sembrati gli sono indispensabili, onde raffrenare col terrore que' traditori nascosti dentro le sue mura, » nel momento in cui era per marciare contro il nemico. E la » nazione intera senza meno, dopo una lunga serie di tradimenti, » che l'han condotta sull'orlo del precipizio, *sarà sollecita di » adottare siffatto mezzo di salute pubblica così necessario; e » tutti i Francesi come i Parigini esclameranno: marciamo » contro il nemico, ma non lasciamo però dietro a noi codesti » assassini, che trucidar potranno i nostri figli e le nostre mogli.* »

In tal guisa i cospiratori medesimi, che in tutti i loro proclami si recavano a gloria la cospirazione dei dieci di agosto; in tal guisa i traditori che precipitata avevano la Francia in quel-

l'abisso, procuravano di ricuoprirlo con un oceano di sangue, e di far trucidare nelle provincie tutte quelle migliaia di preti accatastati nelle prigioni di Mans, di Dole, d'Angers, di Laval, e di tante altre città. In tal guisa tutti quelli, che tra i laici stessi non eran giacobini, dovevano essere dai giacobini scannati in tutta l'estensione della Francia. Questi mostri appellavano *feroci co-spiratori* tutti quelli che trucidavano; e non hanno essi giammai prodotta la più lieve prova della più lieve cospirazione. Si eran essi avventati come altrettanti avvoltoi contro le case dei preti; avevano improvvisamente apposto il sigillo sopra tutte le loro carte, e sopra tutte le loro lettere, e non ha fino ad ora l'universo conosciuta neppure una sola linea indirizzata a questi cospiratori, ovvero dai medesimi scritta, la quale offra l'idea di una cospirazione.

Massacro di Versailles.

Non bastavano ai Giacobini municipali siffatti inviti ad una strage generale. Stancati i loro carnefici in Parigi, ricrear si dovevano negli altri dipartimenti, per mezzo di nuovi macelli. Fra le vittime indicate alla loro rabbia, erano specialmente cinquantasette personaggi, che in vigore dei decreti di accusa emanati dall'assemblea, erano stati spediti al tribunale dell'alta corte nazionale eretta in Orleans. Era sembrato questo tribunale troppo lento e troppo poco sanguinario. Alcune coorti de' pretesi patrioti sforzarono le prigioni, e si presero la cura di condurre a Parigi i pretesi cospiratori (1). Alla testa di tutti questi prigio-

(1) Temendo l'Assemblea che ancora ai prigionieri d'Orleans toccasse la stessa sorte, che sofferta avevano quei di Parigi, ordinò che fossero trasportati a Saumur. Eran stati per altro questi tutti proscritti dal furore dei giacobini; era allora l'assemblea senza autorità e senza alcun credito, e il solo comune alleato nei delitti coi giacobini era quello, che dava le leggi a tutta la Francia. Il popolo dunque suscitato da questi scellerati capi degli assassini, portossi alle prigioni di Orleans, fuori ne trasse le trecento e più persone colà detenute e prese la strada verso Parigi, empientemente simulando di volerle condurre in un luogo più sicuro per la loro vita. Ma una moltitudine immensa di arrabbiati cannibali aspettava questi infelici prigionieri a Versailles, dove sapean bene che dovevano esser condotti per esser dati in preda al loro abominevol furore. Scottati infatti dalle guardie e dal popolo, giunsero infelicemente nel luogo inaugurato, e fu allora che lasciati furono dalle loro guardie, e abbandonati all'armi di quella furiosa masnada. Tre soli di trecento si sottrassero al generale loro macello, e Versailles fu tinta per la seconda volta del sangue il più innocente, giacchè non era per l'addietro riuscito di macchiarla col sangue il più augusto. (N. E.)

nieri era il duca di Brissac avanzo di quegli antichi Cavalieri, il di cui nome, coraggio e fedeltà formavano la gloria e la forza della Monarchia francese. Erano in di lui compagnia ventisette ufficiali del reggimento di Cambrais, degni di soffrire per la medesima causa, e molti de' quali contavano più di cinquant'anni passati nella carriera militare. Era parimenti seco lui l'exministro Delessart infelice vittima della sua onestà, o della sua inezia costituzionale. Il suo zelo per le leggi di Camus e di Target non lo difese mica dai furori di Fauchet e di Brissot.

Il Vescovo di Mendes.

Nel numero di questi prigionieri vedevasi principalmente monsignor di Castellane Vescovo di Mendes. Con successi degni del suo zelo conservava questo prelato quasi tutta la sua diocesi esente dagli errori e dallo scisma del giorno. Il paragone delle sue virtù coi vizi dell'usurpatore della sua sede formava un contrapposto troppo luminoso da non perdonarsi. Perlochè meditavano già da lungo tempo l'intruso e i Giacobini di allontanarlo dalle sue pecorelle. L'inutilità delle loro persecuzioni gli fece inventare la più incomprensibile delle calunnie. La guardia nazionale di Mendes era stata stabilita come quella delle altre città; e si disse che farebbesi una questua per provvedere al suo sostentamento. Presentaronsi i questuanti a monsig. di Mendes come agli altri cittadini. Contribuì egli una somma di cinquanta lire. Denunziato venne siffatto dono all'Assemblea detta nazionale, come il soldo di una truppa contro-rivoluzionaria; perchè questi soldati, benchè guardie nazionali, non andavano punto alla messa del Vescovo costituzionale; e per questo dono appunto lanciò all'assemblea contro monsig. di Mendes un decreto di accusa. Lo stimolarono allora i suoi amici ad uscire dal regno; vi acconsentì egli; ma fu nella sua strada arrestato come sospetto, per mancanza di passaporto. Poteva egli prenderne uno sotto altro nome; ma interrogato intorno alla sua qualità, rispose: io sono Castellane Vescovo di Mendes; e fu condotto alle carceri di Orleans.

Ammucchiate tutte queste vittime sopra dieci carri, e circondate da una numerosa guardia, giunsero a Versailles nel giorno nove di settembre. Colà appunto le aspettavano i carnefici spediti da Parigi. Le guardie stesse, nell'atto di traversare le strade di Versailles, si udirono dire a questi carnefici: *quando darete voi principio!* era stato fissato il luogo del macello. In faccia ap-